

NARRATIVA • Ultime prove dell'argentino e dello spagnolo

Da Pauls e Ovejero due romanzi crudeli

LIBRI: JOSÉ OVEJERO, NON SUCCEDER MAI NULLA, TRADUZIONE DI LUIGI SCAFFIDI, VOLAND

PP. 289, EURO 15

ALAN PAULS, **STORIA DEL PIANTO**, TRADUZIONE DI MARIA NICOLA, FAZI, PP. 110, EURO 14

Francesca Lazzarato

Hanno più o meno la stessa età, parlano la stessa lingua, vengono da due paesi che hanno sopportato il peso della dittatura, e si presentano (non per la prima volta) ai lettori italiani con due romanzi usciti quasi contemporaneamente in questo incerto inizio di estate. José Ovejero (Madrid 1958) e Alan Pauls (Buenos Aires 1959) hanno dunque alcune cose in comune, anche se le differenze sono profonde e subito visibili. Ma, al di là delle coincidenze, è soprattutto in quanto autori di «storie crudeli» che viene voglia di accostarli e di osservare da vicino le diverse chiavi di due scritture comunque inquietanti.

Ovejero, scrittore prolifico di cui possiamo misurare la versatilità grazie ai romanzi e ai racconti via via pubblicati da **Voland** a partire dal 2003, sin dal debutto si è rivelato un narratore solido e attento alla rappresentazione della contemporaneità (anche se in *Nostalgia dell'eroe*, sospeso tra la Spagna della guerra civile e la Cuba rivoluzionaria, esplora il passato con sapienza) e dei suoi aspetti più contraddittori e amari, raccontati con tranquilla cattiveria. Il suo ultimo libro, *Non succede mai nulla* (che verrà presentato oggi alla Biblioteca Zabaglia di Roma alla presenza dell'autore), non fa eccezione, perché sotto il «cappello» di un titolo ironico – la quiete di una vita qualunque poggia infatti su equilibri assai fragili – ci viene narrata una storia composta da tre fili intrecciati, che corrispondono a mondi diversi e incommunicanti: la quotidianità annoiata e noiosamente trasgressiva di una coppia benestante, con una bambina piccola e una bella casa; le giornate fatte di pature e segreti di una giovane cameriera ecuadoriana arrivata clandestinamente in Europa, che deve pagare ai trafficanti il prezzo

del viaggio da un continente all'altro; la perdita di un adolescente disadattato e in apparenza mite (in realtà una sorta di stralunato «quinto figlio» che si aggira per il web) capace di mettere in piedi una beffa atroce.

Ritratto di una borghesia incapace di trovare o di inventarsi un'identità, alla prese con quel tanto di «perturbante» introdotto nella sua esistenza dal corpo manipolabile e indifeso di una ragazza che sembra rappresentare la cattiva coscienza con cui riceviamo, respingiamo, usiamo gli immigrati, *Non succede mai nulla* è un romanzo forte e indubbiamente politico, che però non nasce da tesi precostituite: sua prima ragione d'essere è il narrare, ed è appunto la materia del narrare a trasmutarsi spontaneamente in metafora e a metterci di fronte a una sorta di specchio spietato che ci consente di riconoscerci e rabbrivire: siamo proprio noi le figure imperdonabili, disperate, perfino vagamente ridicole, che vediamo affiorare da paesaggi urbani e interni borghesi?

Anche *Storia del pianto* di Alan Pauls nasce nel chiuso di una famiglia borghesissima benché spezzata (i genitori si sono separati e la madre vive in una solitudine affollata di creme per il viso e rituali estetici), ma il suo protagonista incontrastato è un bambino di quattro anni che vedremo evolversi in un ragazzo ingenuamente votato ad averse letture marxiste, nella cupa Argentina di Videla. È alla sua memoria caotica ma limpida che è dedicato il libro, magnificamente alieno da tutti i luoghi comuni del corrente romanzo d'infanzia, come del resto era lecito aspettarsi da uno dei più interessanti fra gli scrittori argentini di oggi, autore di opere importanti e insolite come *Il passato* (Feltrinelli 2007), che ha avuto un grande e meritissimo successo nei paesi di lingua spagnola.

E anche questo, come quello di Ovejero, è un romanzo «crudele», ma in un modo sottile e malinconico: gli occhi di un bambino vestito da Superman, che correndo per l'appartamento infrange di slancio la vetrata del balcone, colgono frammenti di realtà che, accostati, quasi mai combaciano. Im-

magini nitide come fossero ritagliate (il polpo a mosaico sul fondo della piscina, un paio di baffetti mossi dal respiro), sensazioni, volti: la madre infelicissima, i nonni detestabili, un «padre della domenica» con cui riesce a comunicare solo attraverso le lacrime, un vicino militare che lo lascia entrare insieme al suo triciclo in una casa gelida e provvisoria, insomma adulti incomprensibili che gli raccontano i fatti propri senza pudore, recriminano, si lamentano e naturalmente piangono (perché, dice Pauls, «la cultura argentina è lacrimosissima; dal tango fino al programma di Maradona in tv, che è stato un lacrimatoio professionale, c'è una cultura del pianto assai forte, non solo in senso letterale, ma nel senso del lamentarsi, della falsa emozione...»).

Sarà molto più tardi, alle soglie di un'adolescenza intenta a divorare la stampa montonera come un romanzo e a piangere davanti alle immagini della Moneda bombardata dagli aerei di Pinochet, che quei frammenti si ricomporranno di colpo, mostrandogli un passato che l'eccessiva vicinanza, più della giovane età, gli aveva impedito di decifrare. E così scoprirà di aver vissuto gomito a gomito con la guerriglia che adesso tanto ammira, condensata in una figura misteriosa, distante, non riconosciuta. Una agnizione dolorosa che conclude una sorta di educazione politico-sentimentale impartita più dal desiderio di trovare un oggetto degno di passione, che da patetici pedagoghi come suo padre o come il cantante di protesta al cui concerto (quasi un rito consolatorio) gli tocca assistere.

Tra le tante angolazioni possibili per contemplare i feroci, ineludibili anni '70 che lo hanno visto crescere, Pauls ne ha scelto una inedita, mettendo sul tavolo una molteplicità di temi – inclusa una sotterranea riflessione sull'essere e il diventare «di sinistra» – e organizzandoli come una partitura musicale che non semplifica la vita al lettore: e di questo, in tempi in cui la letteratura non è più forma ma format, bisogna ringraziarlo, perché la sua scrittura avvolgente, appassionata, diacronica, ricca di immagini e di sfumature, offre un'opzione entusiasmante a chi vuole essere stupito, sfidato, spiazzato dalla pagina scritta.